



Matteo 12, 43-45

Così sarà anche per questa generazione perversa

43 Quando lo spirito immondo
esce da un uomo,
se ne va per luoghi aridi
cercando riposo,
ma non trova.

44 Allora dice:
Ritornero nella mia abitazione,
da cui sono uscito.
E, tornato, la trova
quieta, pulita, bella.

45 Allora va, si prende
altri sette spiriti peggiori,
ed entra a prendervi dimora;
e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore
[della prima.

Così avverrà anche a questa generazione perversa.

Salmo 94/95

1 Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

3 Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.

4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.

5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.



- 6 Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
- 7 Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
- 8 Ascoltate oggi la sua voce:
Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
- 9 dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
- 10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;
- 11 perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo.

Questo salmo è un invito rivolto a noi, perché non facciamo come la prima generazione, che fu liberata dall'Egitto e sperimentò l'azione potente di Dio, ma indurì il cuore, non lo ascoltò. Allora, nonostante che uno sia liberato dal Signore, se non persevera nell'ascolto della Parola, non entra nel luogo del suo riposo.

Ed è costante il pericolo, nel cammino di liberazione, di ricadere nella schiavitù. Per sé le difficoltà, cominciano quando uno inizia il cammino, e se uno sta seduto tranquillo ai piedi del monte, non ha nessuna difficoltà, se cammina ha difficoltà. E se a un passo dalla vetta scivola giù dalla parete, manca un appiglio, è peggio che non essere salito. Quindi ci vuole molta attenzione nella vita spirituale, non è mai una cosa pacifica, è una lotta continua dicevano i monaci antichi. E chi non ci sta a questa lotta continua, è meglio addirittura che non cominci, perché semplicemente il suo cominciare è un vaccinarsi contro la verità, cioè: l'ha già sentito, già basta.



Vediamo cosa dice Gesù alla sua generazione e poi, cerchiamo di applicarlo a noi.

⁴³Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando riposo, ma non trova. ⁴⁴Allora dice: Ritournerò nella mia abitazione, da cui sono uscito. E, tornato, la trova quieta, pulita, bella. ⁴⁵Allora va, si prende altri sette spiriti peggiori, ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa.

La generazione perversa alla quale parla Gesù è ogni generazione, è la nostra, siamo noi. Gesù sta parlando a quelle persone che non vogliono accogliere i suoi segni e domandano sempre altri segni, pur di non ascoltarlo, cioè induriscono il cuore. Davanti a questo atteggiamento non resta che il segno di Giona.

Gesù ha liberato dal male i suoi contemporanei, così come noi, attraverso il battesimo e la fede, abbiamo cominciato il cammino di libertà dal male. Però, bisogna stare attenti, c'è il pericolo di ricadere nell'incredulità, è il pericolo costante, come Israele nel deserto. Conoscere la verità, essere usciti alla libertà e poi tornare indietro è molto peggio che non conoscerla; proprio non essere vaccinati contro la verità. Citando dal libro dei Proverbi, Pietro dà due esempi animali, dice: *come il cane che torna al vomito*, o dice: *come la scrofa lavata che torna ad avvolgersi nel brago*. Cioè il nemico è stato vinto, ma non è morto e bisogna stare attenti ai colpi di coda del drago ferito. Cioè la vita non è mai tranquilla, è una lotta continua, è contro il potere del male che abita nelle zone celesti, dice Paolo, quelle zone celesti che sono il nostro cuore. C'è sempre noi la connivenza col male, anzi tutta la storia personale e mondiale non è altro che lo spurgarsi di questo male, esce sempre di più.

C'è quindi una battaglia interiore, nella quale dobbiamo essere lucidi e perseveranti. Ed è quella battaglia di cui parla Paolo nella lettera ai Romani (7, 14-ss.) quando dice: *Vedo il bene che*



approvo e quando voglio fare il bene, il male è accovacciato in me. Per cui dice: *Non so neanche quello che faccio, non faccio il bene che voglio e faccio il male che non voglio.* Questo lo dice Paolo, ormai anziano. Cioè c'è il mondo dentro di noi, c'è il male, il nemico è dentro di noi, e la vera lotta è contro il nemico che è dentro di noi.

La vera uscita dalla schiavitù è questa. Dio in fondo in una sola notte liberò tutto Israele dall'Egitto e poi, in quarant'anni non riuscì a liberare il cuore d'Israele dall'Egitto; a tirar fuori l'Egitto dal cuore di Israele. Cioè tutta la nostra esistenza è tirare fuori la schiavitù, una volta cominciato il cammino di libertà. Fermarsi in questo cammino, è come non vogare quando sei in una corrente; se sei fermo non sei fermo, vai indietro.

Noi vorremmo essere liberati da questa lotta. Ci preoccupiamo addirittura che ci sia, cioè pensiamo è sbagliato! Come: ho deciso il bene come mai adesso sperimento il male? Se decidi il bene, sperimenti il male. Se tu segui un vento, quello ti porta e neanche ti accorgi, se vai contro ti accorgi che fatica fai. Quindi è proprio quando cominci ad andare contro lo spirito del male, che il male viene contro di te. Quindi le avversità che avverti non devono spaventarti, è normale, è giusto.

Dicono che i più ammirati dai ragazzini sono gli allenatori perché propongono delle sfide e delle mete. Il Signore ci propone una sfida che dura tutta la vita, è una meta dura che vale l'eternità. Paolo usa spesso, l'esempio della lotta proprio. Rinunciare alla lotta è rinunciare a vivere.

Noi vorremmo esserne liberati, invece, c'è questa lotta che è un luogo importante. Prima di tutto perché facendo il bene esce il male, e il male deve uscire perché c'è. Mentre esce tu vai gli contro; andandogli contro o perdi o vinci, non importa più di tanto. Se vinci ringrazia Dio, e se perdi, abbiamo sconfitte quotidiane, non è importante il perdere. L'importante è non essere sconfitti, nel senso di cadere nella sfiducia. Perché le stesse sconfitte quotidiane del male, che avvengono, Dio le permette proprio per aumentare in noi



la fiducia, la perseveranza, purificare anche il nostro amore. Cioè lotto contro il male, non perché vado di gloria in gloria, ma perché so che così piace al Signore, so che questa è la mia verità.

Proprio nelle tribolazioni Paolo arriva a vantarsi della sua debolezza, delle sue tribolazioni perché è in quelle che sperimenta la grazia. Quindi dove io ho paura della perdizione, è lì che sperimento la salvezza; quindi queste lotte sono il luogo stesso della salvezza. Ancora Paolo dice ai Romani (5, 3): *che le tribolazioni non fanno altro, in fondo, che darci la vera speranza*. Cioè nelle difficoltà cadono tutte le false speranze, mi rimane l'unica che tiene, cioè la speranza in Dio. Allora, il male che è in noi, attorno a noi, pur non essendo necessario, tuttavia c'è, e viene essere il luogo in cui si prova la nostra pazienza, la nostra perseveranza, la nostra fiducia, la nostra speranza, in cui si purifica il nostro amore, in cui cresciamo nella libertà.

Dobbiamo accettare una dualità in noi. Noi vorremmo la pace. In questo caso la pace viene dalla guerra, solo in questo caso. Cioè da lottare contro il male, contro il nemico che non è l'altro, ma è la parte più profonda di me, che mi contrasta nel bene.

Ci è chiesto di lottare. Nel vangelo, è detto da parte di Gesù Cristo, che lui ha vinto il male, ha vinto il mondo. La nostra partecipazione alla sua vittoria è una partecipazione costante alla lotta, cioè una lotta che ha questa prospettiva della vittoria, ma per noi quotidianamente diventa questo impegno, chiamiamola lotta, perché Paolo la chiama lotta.

Poi volevo offrire un paragone. Uno dice: Non finisce mai questa lotta contro il male! Mi trovo sempre a confrontarmi e a scontrarmi con il male! È vero. Il paragone molto domestico è questo. Uno dice: Pulisco la casa. Ecco basta è pulita! No, la casa devi pulirla sempre, perché sempre poi si sporca. La casa è pulita, quando costantemente la pulisci.



Ed è proprio in questo lavoro quotidiano, che si esercita la grande virtù della pazienza. La pazienza in greco, *eipomenè*, vuole dire stare sotto e portare, cioè la capacità di farsi carico della realtà così com'è. Per cui la vita spirituale, non è semplicemente fare dei bei sogni, su dove si arriverà, o svolazzi, la meta è virtuale; la realtà è il peso del cammino quotidiano. E se non affronti il cammino quotidiano, la meta non sarà mai reale.

Gesù stesso comincia la sua lotta subito dopo il battesimo, e dura fino alla fine e la vittoria è alla fine. Così Israele, comincia la sua lotta non in Egitto, ma appena uscita dalla schiavitù, cioè la lotta è quella di mantenersi liberi. Essere schiavi è facile: *Siete stati chiamati a libertà, fratelli. State saldi nella libertà*, dice Paolo. Questo brano è un richiamo molto forte a questo stare saldi nella libertà.

Proprio l'uscita dall'Egitto, come è intesa spiritualmente parlando: l'uscita dalla terra della schiavitù verso la terra promessa, la terra della libertà, del servizio, nei confronti di Dio e degli altri. È un fatto che, non è che avvenga una tantum. Si esce dall'Egitto si è nella terra promessa, previa l'esperienza lunga di permanenza nel deserto. Si esce dall'Egitto, ma davvero l'Egitto, inteso come schiavitù, dentro di noi permane. Questo è il lavoro che quotidianamente ci accompagna, il lavoro del Signore innanzitutto e lavoro nostro. La tentazione di tornare indietro, per altro significata nell'Antico Testamento, esiste sempre, il rischio di tornare indietro; il ritorno indietro anche. Ma il lavoro del Signore è continuamente starci. Il lavoro nostro, collaborazione con il Signore, è di uscirne continuamente.

La regola principale della vita spirituale è proprio ciò che ti fa andare avanti nella libertà viene da Dio; ciò che ti fa andare indietro nella libertà viene dal nemico. Cos'è che fa andare avanti? Cos'è che fa andare indietro? Lo si sa anche bene. Fa andare avanti: la gioia, la



speranza, la fiducia, l'intelligenza che fa capire. Fa andare indietro: la sfiducia, lo scoraggiamento, la confusione, le paure, le fantasie.

⁴³Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando riposo, ma non trova.

Lo spirito immondo è lo spirito di morte e di schiavitù che abita nell'uomo, ma è un inquilino abusivo, non paga l'affitto, anzi lo fa pagare al suo ospite, e lo occupa, e come è entrato esce. Cioè la venuta del Signore è proprio l'uscita dello spirito di morte, perché lui è lo Spirito santo, è lo Spirito di vita.

E quando c'è dentro lui dove sta il Signore? Per sé il Signore sta sempre nell'uomo. Magari sepolto dall'immondizie, sepolto dall'incoscienza, ma nel cuore di ogni uomo c'è la sua verità profonda che è l'amore che Dio ha per lui, cioè lo Spirito santo, così come è lui la sua verità. Questo rimane sempre, però deve uscire lo spirito del male, perché la vita di Dio possa occupare lo spazio reale di tutto l'uomo. Che in fondo l'uomo è abitato a tutti i livelli, i nostri sensi sono abitati dalle sensazioni: la fantasia chissà da che cosa? La memoria da tutto ciò che abbiamo appreso; l'intelligenza si spera da qualcosa di vero; la volontà.... cioè noi siamo sempre abitati.

Colpisce l'espressione: debitamente inteso. È vero. La persona non è mai sfitta, se non c'è nessuno. Oppure uno pensa di abitare, e lui riempire lui. Ci sono sempre dei condomini o c'è qualcuno in alternativa.

Noi dobbiamo imparare a conoscere, questi spiriti che abbiamo dentro, dove ci portano, perché ognuno ci fa desiderare nella sua direzione: lo Spirito di Dio muove desideri verso la vita, l'amore, la libertà; l'altro ci muove attraverso le paure, le regressioni, nella schiavitù, nella paura, nello scoraggiamento. Quindi noi siamo sempre abitanti, pur essendo nel più profondo tempio di Dio.



Con la venuta del Signore, col battesimo, con la decisione del santo viaggio, esce il male da noi. Cosa vuole dire che esce? Si vede che tenta di rientrare subito dopo. Perché il male in noi ha sempre un gran alleato, cioè le nostre paure. È per questo che una volta uscito può rientrare facilmente.

Esce andando per il deserto, per i luoghi senza acqua. Il deserto è il luogo invivibile, è il luogo dove è passato Israele dopo l'Egitto; è il luogo dove si ritirò Gesù dopo il battesimo. Questo deserto è immagine della vita che dura quarant'anni, una volta la generazione: i quarant'anni di Israele, i quaranta giorni di Gesù, cioè tutta la nostra vita è un tragitto, è un cammino dalla schiavitù alla terra promessa. È un cammino di liberazione. Noi vorremmo la libertà e la libertà è alla fine, ora c'è la liberazione, con libertà provvisorie.

Questa liberazione passa attraverso il deserto, il luogo inabitato, il luogo invivibile, il luogo abitato dalla morte. Cioè questo cammino passa attraverso tutte le morti che abbiamo dentro. Lo Spirito di libertà, di fiducia del Signore deve vivificare tutte queste stanze vuote, tutti questi deserti che abbiamo dentro. Per questo il cammino passa necessariamente da lì. Per questo Israele è passato da lì, per questo Gesù sta nel deserto. E la nostra vita pure passa per questo deserto dove il nemico cerca riposo e non lo trova.

Ricordate Gesù che dice: *Venite a me e troverete riposo*, perché il riposo è il sinonimo della terra promessa, del settimo giorno, è Dio. È solo lì che si trova riposo. Il nemico, invece, non trova riposo lì, non lo vuole.

⁴⁴ Allora dice: *Ritornero nella mia abitazione, da cui sono uscito». E, tornato, la trova quieta, pulita, bella.*

Dice: Ritornero. Intanto nel deserto non ci sta bene neanche questo, non sta bene nessuno nel deserto; nella solitudine, nell'isolamento non sta bene nessuno.



Implicitamente, ma non troppo, è detto che l'uomo è ambito, è un'abitazione molto appetita sia da Dio, che dallo spirito contrario. Probabilmente ha un valore l'uomo. Tutti ci vogliono stare. Ci vuole stare Dio perché dice: È la mia abitazione; ci vuole stare questo! Ha un valore l'uomo.

Vuol tornare e tornato l'ho trova quieto, pulito e bello. Mentre prima era ossesso, occupato, agitato. Pensavo l'uomo occupato: pensate alle occupazioni come le viviamo? Le preoccupazioni poi. Normalmente siamo assatanati. Chi di noi dentro è quieto, tranquillo e bello? Anche nel suo lavoro sta quieto, tranquillo, pulito, bello. Che ci guadagnerebbe anche il lavoro, faremmo un lavoro da Dio, cioè nella forza dello Spirito. Invece, dentro quieto in greco *scolazontai*, cioè quella quiete di cui l'uomo va in cerca è la pace profonda di chi è a casa sua, se no, uno è sempre inquieto.

L'uomo senza lo spirito del male è già a casa sua è già in Dio, perché Dio è già in lui. L'uomo è abitazione di Dio e Dio è abitazione dell'uomo: *Io e il Padre verremo a lui e faremo dimora in lui*. Da cosa dipende questa dimora reciproca e questa pace? Perché chi ama si fa dimora dell'amato e allora, Dio che ama l'uomo, si fa dimora di Dio e viceversa. Per cui c'è questa quiete dell'uomo che dimora in Dio e di Dio che dimora nell'uomo e questa quiete poi, fa sì che la casa sia spazzata. Normalmente siamo pieni di immondizie, ma di tutti i tipi.

Provate a pensare, non so, se ci fosse come mi ricordo una novella, che c'era sui libri nelle medie, quel che uno diceva si avverava. Ora se quel che tu pensi trasparisse subito fuori e lo si vedesse, cosa penseresti? Cosa uscirebbe? Tutte le doppiezze, le falsità, le paure, gli attacchi, le fantasie, mentre tutto questo è tutto pulito, e per di più bello, bello della bellezza stessa di Dio. Bello è l'attributo più bello di Dio che è più che buono, perché è un bene che piace, perché normalmente il bene non è bello, è brutto. Questa è la condizione dell'uomo abitato dallo Spirito. E questo ci capita,



abbiamo anche questi momenti. Uscito il male, abbiamo questi momenti di quiete, di pulizia e di bellezza e diciamo: Finalmente sono arrivato, e invece, proprio qui che comincia la lotta.

Vuota, spazzata, adorna, quieta, pulita e bella. È la situazione nostra così come è intesa da Dio, è progettata da Dio, è questa: vuota, quieta, anche libera; sei libero? Pulito, trasparente? Come risultato questo essere bello, buono, che è proprio il riflesso di Dio. La situazione nostra è così. Dopo uno trova che non è esattamente così, e la fatica e il lavoro è la collaborazione con Dio, è quello di riportare questa situazione. È qualcosa che sta davanti, è un traguardo a cui siamo chiamati. Comunque è bene avere questa prospettiva, nutrire questa speranza, sentendo che questo c'è donato. E questo noi possiamo anche conquistarlo con la fatica quotidiana.

⁴⁵ Allora va, si prende altri sette spiriti peggiori, ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa.

Questo versetto ci riferisce un'esperienza che è fondamentale nella nostra vita spirituale. Ci troviamo qualche volta in una situazione, buona, bella. Mi sembra di aver camminato bene nella vita spirituale; e anni di che mi impegno nella Parola di Dio, nella preghiera e nel cercare di vivere buoni rapporti con tutti; e penso di aver raggiunto la pace dei sensi, dello Spirito e di tutto, e all'improvviso mi trovo peggio di prima. Prima avevo solo un demonietto ora sette peggiori di lui. Quello che neanche mai avevo pensato, ora mi metto a pensarlo. Sento attacchi improvvisi, repentini, di tutte le agitazioni possibili di tutte le disperazioni, di tutte le assurdità che mai neanche avevo sognato, vengono fuori, uno dice: Oh, Dio cosa capita?

È naturale che capiti così. Noi ci meravigliamo, invece è così. Il male esce proprio più forte, se tu sei in una situazione opposta.



Sant' Ignazio dà una regola di discernimento nella seconda e settima settimana, per rendere conto di questo perché uno non si scandalizzi. Dice che: *È proprio del nemico tentare l'anima nella sua quiete nella sua gioia con attacchi improvvisi e violentissimi.* Allora bisogna stare attenti! È il male che prima di perdere tenta l'ultima carta e la tenta sempre. E Dio lo permette perché questo ci rafforza davvero nell'umiltà nella fiducia, ci dà una conoscenza più profonda di noi stessi. Quindi non meravigliarsi. Uno pensa: Ma sai che stavo meglio prima. Mentre facevo il delinquente mi sentivo più tranquillo non avevo agitazioni spirituali. Mentre ora che cerco di fare il bene sperimento grossissime tentazioni. È normale. Proprio quel che dicevamo prima: se tu vai col vento in poppa non lo senti. Per cui che stai andando con Dio non senti Dio. Senti invece, lo spirito contrario, perché gli stai andando contro. Dio è già in casa è lì con te, non lo senti è lì tranquillo; l'altro che è fuori sbatte la porta, scampanella o cerca di abbatterla per entrare. Uno dei segni che tu sei abbastanza fuori dal male è che avverti le tentazioni in modo più forte. Quelle tentazioni delle cose che non fai ovviamente, perché se tu le fai per mestiere non sono neanche tentazioni, le fai e basta, per abitudine.

Non meravigliarsi che questo avvenga. Il nemico lo fa, non tanto con l'intento di farci cadere, magari ci fa anche cadere, ma lo scopo è un altro, perché se uno cade dice: Ho sbagliato! E va avanti. Mentre, invece, lo scopo principale è quello di creare confusione e uno dice: Ma allora ho sbagliato qualcosa! E così si blocca e non cammina più spiritualmente. Oppure si prova sfiducia o addirittura disperazione.

E Dio lo lascia perché proprio questo ci dà la fiducia teologica, cioè la fede in Dio. Cioè prima avevo tanta fiducia perché avevo riscontri positivi avevo fiducia nel mio buon io, buone conferme avevo dalle mie virtù, ora non mi danno più conferme neanche quelle. Allora cosa credo? Comincio a credere nella virtù di Dio, comincio a confidare in lui.



Per questo Paolo si vanta delle sue tribolazioni: *Quando sono debole, allora sono forte*; sono forte della forza di Dio.

È molto delicata questa fase, perché potrebbe essere proprio o il preludio della caduta o il preludio di qualcos'altro di più sordo, che cioè a un dato punto dico: Non vale la pena. Si stava meglio quando si stava peggio. E diventa, allora, il luogo del mormorio, della rabbia contro se stessi, della rabbia contro Dio. Poi, diventa il luogo del grigio, del tepore, cioè non vale la pena; diventa un po' come dice l'Apocalisse: *Almeno tu fossi freddo!* Quel tepore che fa vomitare se stessi e Dio. Cioè diventa quella vita spirituale grigia, confusa che è peggio che non averla, perché se non ce l'hai, magari l'acquisterai, ma se l'hai già acquistata ed è così brutta e così grigia, non vale proprio la pena.

Per questo la situazione, allora, è peggiore di prima, perché in qualche misura è quella situazione tiepida, quella situazione di rinunciatario di sfiducia, ormai teologica, cioè non hai più fede in Dio in realtà. Avevi grande fiducia nelle tue qualità, nelle tue virtù, nelle tue lotte spirituali e non in Dio. Perse quelle sei sordamente disperato contro Dio e anche contro di te. Allora, vivi una vita abbastanza, tranquilla, modesta e senza più problemi spirituali, se non quello della noia che cresce.

Le parole citate precedentemente da Ignazio, le sentivo ripetere da una persona che cercava faticosamente di uscire da una situazione pesante, da una situazione sbagliata. Questa persona diceva che nello sforzo di uscire trovava difficoltà e contrasti interiori tali per cui dice: Allora, io torno come ero prima che stavo meno peggio. Sentiva proprio in termini di esperienza sofferta la verità delle parole messe lì molto bene, con chiarezza da Ignazio. Il tentativo quindi di essere ributtato nella situazione precedente: non venire avanti, ma tornare indietro.

Anche quando si tenta di uscire da situazioni sbagliate di relazioni, uno sperimenta difficoltà e preferisce a rinunciare a uscire



e dice: *Vada così*, e non c'è nulla di peggio. Cioè si rinuncia a essere persone libere, si rinuncia a essere persone, cioè si rinuncia a sé stessi.

Questo brano è per dirci così avverrà a questa generazione, state tranquilli avviene così a tutti noi. Gesù lo dice per metterci sull'attenti. Sappiamo che lui ci ha liberati dal male, sappiamo che lui è dentro di noi e che noi siamo quieti, puliti e belli. Sappiamo che questa situazione però, è continuamente insidiata dal male, in modo ancora più forte di prima. Però evidentemente è diversa anche la tua forza, basta che tu non ti lasci ingannare, cioè sai che per quanto rumore faccia non può fare male, fa solo rumore, crea confusione, in modo che ti spaventi perdi la fiducia e ti disperi. Stai attento quando senti queste cose, non andare in confusione, non aver paura, abbi piuttosto fiducia. E sii come Paolo che si vanta di queste cose. Mentre gli altri si vantavano di esser bravi, gli altri di Corinto: *No, io mi vanto di questa difficoltà, perché è lì che sperimento la grazia.*

Testi per l'approfondimento

- Salmi 106 e 95
- Deuteronomio cap. 8 e 9
- Galati 5: la lotta interiore.
- Romani 7, 14-ss.
- Ebrei 10, 26-39: il cadere in una situazione peggiore.
- Romani 5, 3-5: il vanto nelle difficoltà, invece che la paura.
- Giacomo 1, 2-8: parla di perfetta letizia
- 1Pietro 1 ,6-9: Siate ricolmi di gioia se avete queste tribolazioni.